

Muri ai pittori: arte pubblica negli anni Trenta

Fig. 1

Mario Sironi,  
*L'Italia corporativa*,  
1936-1937.

Mosaico. Milano, Palazzo  
dell'Informazione.  
Il Palazzo fu progettato da  
Giovanni Muzio



Transitato attraverso Novecento Italiano, **Mario Sironi** (1885-1961) diede un profondo impulso, oltre che una giustificazione teorica, alla pittura murale, genere che coinvolse anche **Funi, Carrà, Campigli, Cagli, Severini**.

Sironi aprì il dibattito sull'arte pubblica con il *Manifesto della pittura murale* sulla rivista "Colonna" nel 1933 (firmato anche da Campigli, Carrà e Funi), dove sottolinea la funzione educativa dell'arte, affermando che questa deve essere guida morale, modello di riflessione per gli avvenimenti presenti, utilizzando visioni allegoriche e immagini storiche: *"Nello Stato Fascista l'arte viene ad avere una funzione sociale: una funzione educatrice [...] La pittura murale è pittura sociale per eccellenza. Essa opera sull'immaginazione popolare più direttamente di qualunque altra forma di pittura, e più direttamente ispira le arti minori"*.

Dalle idee che Sironi cominciò a maturare fin dalla seconda metà degli anni Venti, e dalle riflessioni contemporanee di architetti e artisti come Corrado Cagli che firmò l'intervento *Muri ai pittori* sul primo numero della rivista "Quadrante" del 1933, si generano interi cicli decorativi, dove architettura, pittura, scultura, arti applicate e disegno degli interni erano perfettamente integrati tra loro.

Il fervore edilizio ricevette ulteriore impulso nel 1939 grazie all'approvazione della cosiddetta "Legge del 2%" promulgata dal ministro Giuseppe Bottai: si tratta delle *Norme per l'arte negli edifici pubblici*, con le quali si stabiliva che il 2% delle somme destinate alla costruzione dell'edilizia di Stato, dovesse essere dedicato *"all'abbellimento di essi mediante opere d'arte"*. La legge ebbe applicazione, in diversi casi, con esiti importanti, mentre la passione per il marmo di Carrara e la retorica di un architetto vicino al regime, **Marcello Piacentini**, provocavano ripetizioni non sempre felici di modelli antichi.

Numerose furono le imprese costruttive nate all'epoca, come il *Palazzo delle Poste* a La Spezia (decorato da Filia, 1933), la *Stazione ferroviaria* di Firenze (Ottone Rosai e Italo Griselli, 1933-1935), il *Palazzo del Comune* di Ferrara (Funi, 1934-1937), l'*Università* e il *Foro Italico* di Roma, il *Palazzo di Giustizia di Milano*, che propose il coinvolgimento collettivo degli artisti impegnati nelle opere monumentali come Arturo Martini, Carrà e Sironi; infine la costruzione e la decorazione di *Palazzo Liviano* in Piazza Capitanato a Padova a cui concorsero Severini, Campigli, Sironi, Oppi, Guido Cadorin (1938). Un attivismo edilizio e decorativo che portò negli anni all'ultimo sogno "imperiale" del regime, dove le architetture si fondevano in un'immagine più metafisica che fascista: l'*Esposizione Universale* di Roma del 1942. Era nato il quartiere dell'*EUR*.

Sotto: Fig. 2

Massimo Campigli,

*L'archeologia come fonte di conoscenze storiche, artistiche e di pensiero politico*, 1939-1940.

Affresco, 300 mq.

Padova, Palazzo Liviano.

L'affresco occupa l'atrio del *Liviano*, costruito tra 1934 e 1940 da Gio Ponti come sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi. Nell'atrio si trova anche la scultura di Arturo Martini con *Tito Livio* in attitudine meditativa.

